

# Bellocchio

## A Hollywood e ritorno

In cattedra all'università. «Ma non lavorerei qui»

di ANDREA CARUGATI

LOS ANGELES - Un piccolo film intimista, così Marco Bellocchio ha definito la sua ultima fatica cinematografica *Sorrelle Mai*, che uscirà in Italia il 16 marzo e che ha aperto ieri sera a Hollywood la sesta edizione del "Los Angeles, Italia" il festival del cinema italiano che come ogni anno precede di una settimana la festa più importante nel mondo del cinema, la consegna degli Oscar.

Si è trattato della prima americana del film, che nasce dall'esperienza del regista alla direzione dei corsi di Fare Cinema a Bobbio, città in provincia di Piacenza dove è nato e dove nel 1965 ha girato la sua folgorante opera d'esordio, *I pugni in tasca*. Articolato in sei episodi, il film narra le vicende della famiglia Mai, concentrandosi sul rapporto tra Sara, giovane attrice in cerca di successo, sua figlia Elena, bambina prima e poi adolescente, il fratello Giorgio e le due anziane zie. Sullo sfondo la casa di famiglia di Bobbio, uno spazio evocativo in cui finiscono per intrecciarsi i destini di tutti. «Io ho bisogno, per fare un film, di sentire la storia e di sentirla in profondità, ci deve essere lo spessore che viene fuori dalla conoscenza, dal vivere a lungo in un posto», racconta Bellocchio, che spiega così il perché non ha mai pensato di fare un film in America: «Ci fu un tentativo con *Il mercante di Venezia*, me lo propose Harvey Keitel. Quella sarebbe stata un'occasione, ma non andò in porto». Ora però, dopo il successo americano di *Vincere*, che racconta la tragica storia di Ida Dalser, prima moglie di Mussolini e non ha potuto essere candidato all'Oscar perché distribuito simultaneamente nelle sale e in dvd, il regista di Bobbio conquista l'America raccontando all'Università di Los Angeles la sua esperienza nella settima arte. «Sono molto onorato di questo omaggio. E'

solo la seconda volta che vengo a Los Angeles, spero di avere modo di conoscerla e apprezzarla in questa settimana».

Bellocchio dice però di non avere il carattere adatto per conquistare gli studios di Hollywood: «Non sono fra quelli che dicono *vado, mi guardo intorno e aspetto la giusta occa-*

*sione*, forse perché ho sempre lavorato tanto in Italia e non ho avuto tempo di essere attratto dal richiamo di Hollywood».

Il festival "Los Angeles, Italia" fornirà nei prossimi giorni una retrospettiva dei film di Bellocchio, da *I Pugni in tasca* a *Biongiorno, notte*, allo stesso *Vincere*. Nel programma del festival anche un omaggio a Dino De Laurentis, morto lo scorso novembre a 91 anni: «Avrei voluto lavorare con lui - racconta Bellocchio - mi chiamò la scorsa estate per propormi un progetto su Totò, accettai con entusiasmo. Purtroppo andò diversamente».

Il festival di Pascal Vicedomini sarà anche l'occasione per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. «Mario Martone ha realizzato un film molto bello sull'argomento - continua Bellocchio - Sono fuori tempo massimo ma io forse avrei fatto un film che non necessariamente parla di tutta l'Italia, avrei piuttosto fatto un film piccolo, stringendo l'obiettivo su un singolo episodio della nostra storia». Sull'intervento di Benigni al festival di Sanremo Bellocchio commenta controcorrente: «Lui è un grande artista e ovviamente nessuno può tacciarmi di simpatie leghiste, ma trovo un po' retorico tutto questo entusiasmo per l'unità d'Italia. Il forza-

to patriottismo credo sia esagerato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il regista applaudito al festival "Los Angeles, Italia" che nella settimana degli Oscar gli rende omaggio e ospita l'anteprima americana del nuovo film**

